Rassegna Stampa

di Giovedì 15 ottobre 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Imprese**			
11	Il Sole 24 Ore	15/10/2020	*ACCIAIO, I PRODUTTORI CHIEDONO DI TRATTARE (M.Meneghello)*	3
37	Corriere della Sera	15/10/2020	*TASSE, I BIG DEL WEB HANNO RISPARMIATO 46 MILIARDI IL (S.Bocconi)*	4
Rubrica	**Economia**			
27	Italia Oggi	15/10/2020	*PRONTO A CUNEO UN PORTALE INTERNET DEDICATO ALLA MISURA (M.Damiani)*	5
Rubrica	**Politica**			
15	Corriere della Sera	15/10/2020	*LA DISAFFEZIONE VERSO LA DEMOCRAZIA GLI ITALIANI LA VOGLIONO PIU' "DIRETTA" (D.Di Vico)*	6
Rubrica	**Estero**			
8	Italia Oggi	15/10/2020	*BRUNETTA, MONTI, RUTTE: TRE BREVI STORIE DOVE L'ENTUSIASMO PER IL MES FA I CONTI CON LA REALTA' (T.Oldani)*	8
Rubrica	**Fisco**			
1	Italia Oggi	15/10/2020	*BONUS CASA, AL RESTYLING IL MODELLO PER LA COMUNICAZIONE DELLE OPZIONI SUI CREDITI (F.Poggiani)*	9

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 15-10-2020
Pagina 11
Foglio 1

Acciaio, i produttori chiedono di trattare

SIDERURGIA

Banzato: «Ex Ilva strategica, ma i temi del rilancio coinvolgono tutti i soggetti»

Calo del 17% in otto mesi, ma c'è «cauto ottimismo» per l'anno prossimo

Matteo Meneghello

L'acciaio italano non è solo l'ex Ilva. Lo stabilimento di Taranto è fondamentale nell'equilibrio delle filiere produttive italiane, ma una discussione sul futuro della siderurgia deve comprendere tutte le realtà produttive, di qualunque dimensione, per le quali i temi dei costi dell'energia, dell'impatto del Covid e del Recovery fund sono importanti tanto quanto lo sono per il produttore italiano di coils. Ne è convinto il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, che ieri durante l'assemblea dei siderurgici italiani ha rilanciato al Governo la collaborazione dei produttori per aprire un confronto su tutti questi temi, nell'interesse dell'industria italiana. «Crediamo imprescindibile la definizione di un piano industriale nazionale per la siderurgia, così come ha fatto la Germania» ha detto Banzato, senza specificare, però, quale potrebbe essere il ruolo dello stato in questa azione, aspetto da chiarire soprattutto in uno scenario come quello attuale, in cui il coinvolgimento di Invitalia viene suggerito a più riprese per i principali tavoli di crisi nazionali del settore, come quelli di Taranto, di Piombino e di Terni. Sollecitato a questo proposito, Banzato si è limitato a spiegare che «sentiamo parlare di piano per la siderurgia da tempo, ma non abbiamo mai visto una riga e Federacciai non è mai stata coinvolta. Noi produttori abbiamo però qualche apporto da dare, e certamente lo hanno anche i rappresentanti dei lavoratori. C'è un problema di sovraccapacità produttiva mondiale ed europea - ha aggiunto -, ma in alcuni casi anche nazionale, c'è una contrazione strutturale di alcuni mercati di sbocco per alcune tipologie di prodotto, c'è l'esigenza di avere strumenti normativi e fiscali che accompagnino eventuali processi di specializzazione e consolidamento. Il tema è aperto e chiederemo un confronto». Per quanto riguarda Taranto, «la soluzione che prediligo è quella di tipo industriale - ha detto -, ma se il negoziato tra ArcelorMittal e il Governo dovesse fallire, l'unica possibilità è quella dello stato traghettatore, ma non imprenditore». Non è ancora chiaro, però, quale sarà il piano industriale e quali saranno le strade che verranno prese

AL VERTICE Alessandro Banzato è il presidente di Federacciai

per la sua progressiva decarbonizzazione. «Ribadisco - ha detto Banzato a questo proposito - la disponibilità delle acciaierie italiane a sedersi intorno ad un tavolo e a discutere le condizioni di fattibilità tecnica ed economica di un impianto di produzione di preridotto ed Hbi a Taranto la cui capacità in eccesso potrebbe essere utilizzata nelle acciaierie del nord per migliorare la qualità della carica e avere una alternativa all'utilizzo del rottame che in Italia scarseggia». E lo stesso sottosegretario allo Sviluppo economico, Alessandra Todde, intervendo all'assemblea, ha lanciato un appello auspicando un coinvolgimento diretto dei player italiane nel rilancio delle aree di crisi: «mi piacerebbe - ha detto che anche le imprese italiane mantenessero disponibilità a intervenire, è giusto collaborare insieme».

L'acciaio italiano, intanto, si avvia a chiudere il 2020 con un pesante rallentamento produttivo. Nei primi 8 mesi il calo è stato del 17%, ma «nella prima parte dell'anno - ha detto il presidente - i volumi erano crollati di oltre il 40%». Ora «stiamo andando meglio rispetto alla media Ue», che fa -18,6%. Un dato «soddisfacente, che ci vede quasi allineati all'andamento tedesco. Stiamo staccando Francia e Spagna che perdono circa il 27%».

La prospettiva per i prossimi mesi e per l'inizio del 2021 è di «cauto ottimismo». Ma le variabili in campo destinate ad influenzare l'evoluzione dello scenario sono numerose, e diventa difficile fare previsioni. Uno dei temi di sicuro impatto è il recovery fund, al quale si legano altre linee tematiche condivise da Banzato durante la sua relazione, come le infrastrutture, l'energia (è strategico consolidare interrompibilità, interconnector e art.39 energivori, oltre al tema delle compensazioni dei costi indiretti Ets), la sicurezza e la formazione.

«Al Governo diamo atto di avere portato a casa un ottimo risultato. Il recovery fund è una occasione unica, adesso è importante non guastare tutto con l'inconcludenza. Anche perché è ormai chiaro che i soldi arriveranno solo se ci saranno riforme e progetti verificabili e coerenti con il piano». Su questo tema si è espresso, in chiusura di assemblea, anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. «Otterremo effetti duraturi solo se saremo in grado di condividere gli indirizzi con il Governo. Questo non è il momento delle contrapposizioni - ha detto -, ma di sedersi a un tavolo e ascoltare. La ripresa passa attraverso le imprese, nello specifico la manifattura, non si può non ascoltare chi quelle imprese le fa crescere e le porta sul piano internazionale».

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 15-10-2020
Pagina 37
Foglio 1

Tasse, i big del web hanno risparmiato 46 miliardi

Il rapporto Mediobanca: ritmi di crescita dieci volte superiori a quelli della manifattura

La pandemia ha accelerato la digitalizzazione globale e le multinazionali del soft-web durante il Covid hanno, con poche eccezioni, aumentato ricavi, utili e capitalizzazione di Borsa. Lo indica il rapporto sui 25 giganti del settore realizzato dall'Area studi Mediobanca, che considera il quinquennio 2015-2019 e i primi sei mesi del 2020.

Nei cinque anni il fatturato delle grandi corporation di internet e software è più che raddoppiato e nel 2019 il totale aggregato ha raggiunto quota 1.014 miliardi. I ritmi di crescita sono dieci volte superiori a quelli della grande manifattura e il mercato è sempre più concentrato: i Top 3 Amazon, Alphabet (Google) e Microsoft rappresentano la metà dei ricavi e Amazon da sola con i suoi 250 miliardi circa conta per un quarto. Ed è sempre più evidente poi un'altra concentrazione: fra le top 25 che fatturano più di 8,5 miliardi 14 sono americane, 6 cinesi, 3 giapponesi e solo due europee (tedesche).

Circa la metà dell'utile è tassato però nei paesi a fiscalità agevolata, così le multinazionali del settore in 5 anni hanno risparmiato imposte per 46 miliardi e il tax-rate effettivo è del 16,4%, ben al di sotto del 22,2% teorico.

La pandemia, con il lockdown e il mondo a casa, ha colpito la manifattura, che ha visto nel primo semestre 2020 un calo dei ricavi dell'11%. I colossi del web invece nella maggior parte dei casi hanno beneficiato del boom di e-commerce, intrattenimento, smart-working e più in generale della digitalizzazione: hanno quindi registrato una crescita di fatturato del 17% con punte del 31% nel commercio online, del 26,1% nel fintech, del 24,6% nella sottoscrizione di abbonamenti. E allo stesso ritmo sono cresciuti gli utili: l'aumento del 16,6% ha portato al record di profitti netti giornalieri, salito da 16 a 18 milioni.

Attività e risultati hanno favorito la corsa in Borsa dei titoli dei giganti del web-soft: nei primi 9 mesi del 2020 la loro capitalizzazione è cresciuta del 30,4%.

In Italia le multinazionali del web-soft sono presenti attraverso controllate. Nel 2019 il fatturato ha raggiunto i 3,3 miliardi, pari allo 0,3% del totale del settore, con 11 mila dipendenti (mille in più rispetto al 2018) di cui 6 mila in Amazon. Le filiali nel 2019 hanno pagato al fisco italiano 70 milioni, con un tax-rate del 32,1%. Tuttavia per avere un'idea più vicina alle attività svolte nel nostro Paese bisogna pensare che la sola Amazon, le cui 9 società con sede in Italia fatturano 1,1 miliardi, ha fornito per il 2019 un quadro che include le branch italiane delle società lussemburghesi, indicando ricavi per 4,5 miliardi, 7 mila dipendenti e imposte per 84 milioni, maggiori di quelle che risultano versate da tutte le web-soft.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

i giganti del web monitorati dall'area studi Mediobanca per quanto riguarda il quinquennio che va dal 2015 al 2019

Il settore

- Nel 2019 il totale aggregato del settore websoft ha raggiunto quota 1.014 miliardi, pari all'8% dei ricavi mondiali delle multinazionali industriali.
- Nei primi sei mesi 2020 il fatturato è aumentato del 17% e il valore in Borsa del 30,4%

Autostrade, intesa Atlantia-Cdp La Borsa ora crede alla vendita

WHIRLPOOL

Tasse, i big del web hanno risparmiato 46 miliardi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONFARTIGIANATO

Pronto a Cuneo un portale internet dedicato alla misura

MICHELE DAMIANI

Un nuovo portale internet completamente dedicato al superbonus, nel quale l'utente potrà reperire tutte le informazioni relative alla misura attraverso un sistema di ricerca avanzata. È l'iniziativa lanciata da Confartigianato Cuneo. Nella nota diffusa ieri, Confartigianato ricorda innanzitutto i numeri della misura: «a livello nazionale, interessa una vasta platea costituita da 1 milione di imprese del sistema della casa – di cui 500 mila nelle costruzioni, 238 mila nelle attività immobiliari e 196 mila studi di architettura, di ingegneria e tecnici – con 2,3 milioni di addetti, di cui 2 milioni, pari all'87,6%, nelle micro e piccole imprese. Secondo i dati della relazione tecnica al provvedimento, il Superbonus del 110% mobilita risorse per 14 miliardi di euro fino al 2026, con una media annua di 2,3 miliardi di euro. Vista la complicata predisposizione della documentazione necessaria per l'applicazione della detrazione» si legge ancora nella nota, «Confartigianato imprese Cuneo ha predisposto un nuovo portale Internet www.bonus-casa.eu completamente dedicato al Superbonus 110%, nel quale l'utente può facilmente reperire tutte le informazioni relative alla misura governativa, approfondirne i vari dettagli e attraverso un sistema di ricerca avanzata ottenere indicazioni di imprese e professionisti per la realizzazione dei lavori». «Il 2020 sarebbe dovuto essere l'anno di rilancio per l'edilizia», spiega Domenico Massimino, vicepresidente nazionale di Confartigianato. «L'arrivo del Covid-19 invece ha accentuato le difficoltà di un settore già da alcuni anni in affanno. Il Superbonus 110% rappresenta quindi un'importante opportunità di rilancio del comparto. Tuttavia, l'applicazione della norma è molto articolata e necessita dell'intervento di professionalità e competenze specifiche per portare a buon fine la pratica».

© Riproduzione riservata

Il bonus 110% cambia modello
Campi ridenominati, luce verde alle specifiche tecniche

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 15-10-2020
Pagina 15
Foglio 1 / 2

L'ANALISI LA CRISI DEI CORPI INTERMEDI

La disaffezione verso la democrazia Gli italiani la vogliono più «diretta»

Dario Di Vico

Finora la riflessione sul rapporto tra gli italiani e la democrazia diretta è passata attraverso la cruna dell'ago del giudizio, decisamente divisivo, sul M5S. Ora però un'indagine sui corpi intermedi condotta da Ipsos Italia per conto di Astrid e della Fondazione per la Sussidiarietà rilancia il tema in un'altra ottica.

La ricerca condotta su tre piani (un campione ristretto di volontari, una serie di interviste ad opinion leader e interviste a un campione di 2 mila persone) fa emergere come nel nostro Paese ci sia «una marcata disaffezione verso la democrazia», la maggioranza è delusa da questa forma di governo e «pronta a sperimentare qualcosa di diverso» e migliore. È la lentezza delle decisioni e il costo delle istituzioni rappresentative a suscitare malcontento e godono invece di vasto consenso due tipi di aggiustamenti: a) una redistribuzione dei poteri verso Regioni e Comuni; b) la suggestione della democrazia diretta. Niente uomini forti, dunque. Se nel primo caso spicca il consenso degli elettori di centrodestra, nel secondo a sostenere questa posizione sono «disoccupati, operai, persone in difficoltà economica» che non trovano risposte nella politica del giorno per giorno. E il parallelo con i due terzi degli italiani che hanno votato Sì al referendum sul taglio dei parlamentari viene immediato. L'area critica verso la democrazia dello status quo appare più larga dell'attuale bacino elettorale dei Cinque Stelle e presenta un impasto di domande politiche e questioni sociali.

E si salda con un giudizio «decisamente negativo» sul comportamento delle forze politiche durante l'emergenza Coronavirus, per scarso senso di responsabilità e scarsa compattezza.

Più di un terzo degli italiani si dichiara socialmente attivo, iscritto ad almeno un corpo intermedio. Prevale quantitativamente chi si iscrive per difendere interessi particolari attraverso le rappresentanze (sindacati, associazioni imprenditoriali, ordini) mentre chi sceglie movimenti e partiti lo fa per «desiderio di condivisione e passione». Infatti due terzi degli italiani indicano interesse almeno discreto verso la politica (punte più alte tra i benestanti), è consistente l'attivismo politico sui social (un italiano su due) ma le competenze sono precarie. La visione che hanno del rapporto pubblico/privato è definita dai ricercatori «più interventista che liberale», sposata in particolare da chi si colloca a sinistra e dai più anziani. La responsabilità, la legalità e l'uguaglianza vengono prima della libertà, quarta nell'ordine. Pochi conoscono l'esatto concetto di sussidiarietà.

Se la democrazia è giudicata criticamente lo stesso vale per i corpi intermedi. La maggior parte di essi «non riscuote credito», fanno eccezioni le associazioni di volontariato, quelle di tutela dei consumatori e le fondazioni culturali. Una menzione a parte per le associazioni imprenditoriali: per Ipsos non godono di particolare fiducia ma la loro importanza è considerata in crescita sia negli ultimi anni sia in prospettiva. Troppo sbilanciata però sulla tutela delle grandi imprese.

Per recuperare terreno i corpi intermedi dovrebbero contribuire alla crescita e al benessere sociale del Paese, e ovviare alla carenze di politiche e servizi pubblici. Mentre sono considerate di importanza secondaria le funzioni, attualmente prevalenti, della rappresentanza e tutela di interessi particolari. Per i sindacati forse ci sono le note più dolenti e addirittura «un moto di insoddisfazione». Fiducia e rilevanza restano quotati a livelli modesti, non sono attrattivi per i giovani, presentano dubbi sul versante dell'onestà dei singoli e hanno complessivamente perso «la loro funzione storica».

Estremamente critici sui comportamenti attuali dei corpi intermedi però 7 italiani su 10 giudicano il loro ruolo «abbastanza importante» per uscire dall'emergenza e far ripartire il Paese. A patto che riescano nel frattempo a riconnettersi con il sentimento popolare. Come? Assicurando il collegamento tra istituzioni e cittadini, rappresentando gli interessi inascoltati, supplendo alle carenze dell'attore pubblico e più in generale svolgendo una funzione «di intermediazione tra cittadini e governo». La risoluzione della crisi delle democrazie complesse può passare, dunque, anche per una rivisitazione del ruolo della società di mezzo? La ricerca Ipsos sembra accreditare l'esistenza di questa chance, anche se invita i corpi intermedi a una palingenesi, a una crescita culturale e a una generosità organizzativa capace di rimettere in discussione gli attuali recinti, tutte scommesse estremamente impegnative. E che presuppongono un afflusso di energie e sangue nuovo di cui, per ora, non si intravedono i segnali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lega estremista e anti Ue? No, ci faremo conoscere meglio da popolari e socialisti»
L'ANALISI LA CRISI DEI CORPI INTERMEDI
La disaffezione verso la democrazia Gli italiani la vogliono più «diretta»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

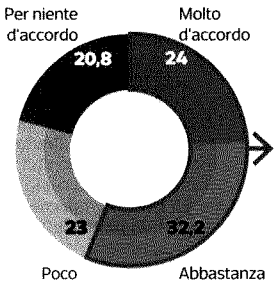
La parola

REFERENDUM

Il 20-21 settembre scorsi gli italiani sono stati chiamati a votare per il referendum costituzionale relativo al taglio dei parlamentari (da 945 a 600). Il Sì ha vinto con il 69 per cento dei consensi

I cittadini e la politica

«La democrazia oramai funziona male, è ora di cercare un modo diverso/migliore per governare l'Italia». È d'accordo con questa affermazione?
(valori % Non saprei: 3,6%)



56,2 Delusi dalla democrazia

Di più tra:
- 72 chi si colloca a destra
- 67 chi ha un interesse basso per la politica
- 65 chi si informa solo sul web
- 64 chi non si colloca sull'asse destra-sinistra
- 58 i 31-50 enni

Di meno tra:
- **48** i pensionati
- **42** gli studenti
- **40** i laureati
- **31** chi si colloca a sinistra
- **28** chi si colloca nel centrosinistra

Qual è il più grande pregio della democrazia? (valori %)

Il rispetto delle libertà fondamentali	31,3
La libertà di opinione	26,9
Le autorità politiche devono tener conto di tutti i punti di vista	12,7
Il ricambio dei governanti con libere elezioni	10,5
La libertà di associarsi per perseguire i propri obiettivi	10,0
Nessuno di questi	3,4
Non saprei	5,2

Quale il più grande difetto? (valori %)

La lentezza nelle decisioni	26,8
Il costo economico delle istituzioni	20,6
La difficoltà a trovare un unico responsabile delle decisioni	17,3
Le leggi sono sempre modificate rendendo meno efficaci le scelte	14,6
I punti di vista «sbagliati» sono sempre considerati	8,7
Nessuno di questi	4,7
Non saprei	7,2

Lei è favorevole al rafforzamento dei meccanismi di democrazia diretta in Italia, come referendum leggi di iniziativa popolare, potere decisionale attribuito direttamente al popolo?

Molto favorevole | Abbastanza favorevole | Poco favorevole | Per niente favorevole

Fonte: Ipsos

CdS

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 15-10-2020
Pagina 8
Foglio 1

TORRE DI CONTROLLO

Brunetta, Monti, Rutte: tre brevi storie dove l'entusiasmo per il Mes fa i conti con la realtà e diventa un boomerang

DI TINO OLDANI

La propaganda, a volte, gioca brutti scherzi. A sentire i giornaloni e i *talk-show*, in Italia c'è una grande voglia di prendere i soldi del Mes, i famosi 36 miliardi di prestito per finanziare la sanità post Covid-19. A mettersi di traverso, giurano nei salotti tv, sono rimasti solo due partiti di opposizione, la Lega e Fratelli d'Italia, mentre i grillini, che finora dicevano no, ora sono pronti al disco verde, sia pure con qualche eccezione interna al M5s. Convinto da questa narrazione, **Renato Brunetta**, 70 anni, stratega economico di Forza Italia, partito di opposizione che da mesi invoca l'utilizzo del Mes, due giorni fa ha proposto una mozione alla Camera dei deputati proprio per costringere i partiti di governo (M5s, Pd, Lei e Italia viva) a dire un sì o un no definitivo al Mes, snidando finalmente i grillini dubbiosi.

A suo avviso, si trattava di una mossa politica geniale, con cui avrebbe preso due piccioni con una fava: disco verde al Mes vincolante per il governo di **Giuseppe Conte**, e primo passo di Forza Italia dentro la coalizione di maggioranza, un cavallo di Troia ben mascherato. Pd e M5s, però, hanno mangiato la foglia: così, non avendo alcuna intenzione di imbarcare Forza Italia nella maggioranza, il governo ha dato un'indicazione negativa per il voto. Risultato: Forza Italia è rimasta sola a votare per la mozione di Brunetta, mentre Lega, Fratelli d'Italia e i partiti di governo hanno votato tutti contro. Con tanti saluti ai sogni governativi di Forza Italia.

Nelle stesse ore, al Senato, un altro convinto sostenitore del Mes, **Mario Monti**, prendeva la parola. Forte della recente nomina con cui l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) lo ha messo a capo di una speciale Commissione per la salute e lo sviluppo sostenibile, il senatore a vita ha premesso che l'Oms giudica in modo positivo la gestione dell'emergenza da pandemia da parte governo italiano. Giudizio che potrebbe essere rafforzato se Conte accettasse di seguire un suggerimento gratuito di Monti: «Avvalersi del Mes, altrimenti l'Italia non può avere un sistema sanitario moderno». In fondo, ha aggiunto il senatore, è un prestito a buon mercato, con l'unica condizionalità di spendere i soldi ricevuti solo nella sanità, e senza alcuno stigma per l'Italia sui mercati.

Forse per la brevità imposta agli interventi in aula, Monti non ha aggiunto che il prestito Mes a buon mercato significa risparmiare sul costo degli interessi. Il che è quanto sostengono da mesi nei salotti tv tutti i fautori del Mes, in testa **Luigi Marattin**, deputato di Italia Viva vicino a **Matteo Renzi**, e l'economista **Veronica De Romanis**, i quali non mancano mai di ripetere quella che, a loro avviso, è una verità scolpita nella pietra: con il Mes, l'Italia risparmierebbe 500 milioni l'anno d' interessi, ovvero 5 miliardi in dieci anni.

Ebbene, da ieri anche questa tesi è franata: il Tesoro ha infatti emesso per la prima volta dei Btp triennali a tasso negativo (meno 0,14%). Significa che l'Italia può indebitarsi sui mercati senza pagare interessi e spendere il ricavato senza alcuna condizionalità, ovvero fare le riforme necessarie in piena autonomia, senza le ingerenze del Mes previste dai trattati europei, soprattutto quelle per l'uscita dai suoi prestiti. A conti fatti, una sconfitta bruciante per le tesi di Monti, Marattin e De Romanis.

Alzando lo sguardo sull'Europa, un altro sconfitto di questi giorni è il premier olandese **Mark Rutte**. Proprio lui, che per mesi ha fatto di tutto per ostacolare la concessione degli aiuti europei all'Italia, bollata come paese cicala da lui stesso e dal suo ministro delle Finanze, **Wopke Hoeckstra**, ora si vede costretto dalla pandemia dilagante in Olanda a imitare il nostro paese, imponendo il lockdown a bar e ristoranti, e forti restrizioni a tutte le altre attività, comprese scuole, uffici, spettacoli e sport. Il tutto alla vigilia delle elezioni politiche fissate per marzo, in cui il suo governo si gioca tutto.

Un'inversione a U clamorosa rispetto alla linea adottata da Rutte in primavera, quando il suo governo fece propria la teoria dell'immunità di gregge per combattere il Covit-19. Una scelta che si è rivelata suicida: ora i test rivelano che i positivi al virus sono il 14% (in Italia 5,2%), le terapie intensive sono piene e i morti nelle residenze per anziani si contano a centinaia. Sta venendo così a galla che l'Olanda non è affatto un modello di frugalità che possa impartire lezioni economiche agli altri paesi Ue. Se il debito pubblico olandese (50%) è in linea con i parametri di Maastricht, lo si deve al fatto che negli ultimi dieci anni Rutte ha governato l'Olanda tagliando la spesa pubblica con l'accetta, sacrificando anche le strutture sanitarie oltre il necessario. Per contro, il debito privato, vale a dire quello delle famiglie e delle imprese, è salito alle stelle (264% del pil, contro il 110% dell'Italia), poiché la popolazione ha dovuto accendere mutui su mutui per fare fronte alle normali esigenze di vita. Un trend pericoloso, in quanto oltre un terzo degli occupati ha un lavoro a tempo parziale, e spesso non riesce a rimborsare le rate.

Un documento della Commissione europea, uscito il 26 febbraio, quando la pandemia era all'inizio, suonava l'allarme: «L'elevato debito privato rende le famiglie olandesi vulnerabili agli schock, con ripercussioni macroeconomiche. L'assunzione di prestiti è essenziale per le famiglie, ma quella dei rischi deve essere attentamente controllata per evitare il collasso». Ecco, ora il collasso olandese è a un passo, con tanti saluti all'arroganza dei frugali. Resta solo da vedere se Rutte, per evitare il disastro economico e sanitario, deciderà di avvalersi del Mes, oppure no. In ogni caso, sì Mes o no Mes, sarà un test più significativo.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

I silenzi sulla polizia in casa

La classe dirigente è pronta a digerire proprio tutto?

Brunetta, Monti, Rutte: tre brevi storie dove l'entusiasmo per il Mes fa i conti con la realtà e diventa un boomerang

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MIO 110% QUOTIDIANO

Bonus casa, al restyling il modello per la comunicazione delle opzioni sui crediti

Poggiani a pag. 27

ItaliaOggi

Aiuti alle imprese, c'è più tempo

TOGETHER TO COMPETE JOIN US!

IMPOSTE E TASSE

Il bonus 110% cambia modello

Campi ridenominati, luce verde alle specifiche tecniche

Pronto a Cuneo un portale interact dedicato alla misura

Ravvedimento operoso per gli errori formali delle asseverazioni

IL MIO 110% QUOTIDIANO

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 15-10-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 2

Crediti casa, le Entrate modificano lo strumento per la comunicazione delle opzioni

Il bonus 110% cambia modello

Campi ridenominati, luce verde alle specifiche tecniche

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Modello per la comunicazione delle opzioni per la cessione e/o lo sconto sul corrispettivo dei bonus casa al restyling. Ridenominazione di alcuni campi, integrazione delle istruzioni per la compilazione e, soprattutto, approvazione delle specifiche tecniche.

Con il provvedimento dello scorso 12 ottobre (n. 326047/2020, si veda *ItaliaOggi* di ieri), di fatto collocato sul sito istituzionale dell'agenzia il giorno successivo, sono state apportate alcune modifiche, più di stile (lievi modifiche) che sostanziali, al modello denominato «Comunicazione dell'opzione relativa agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, efficienza energetica, rischio sismico, impianti fotovoltaici e colonnine di ricarica» e alle relative istruzioni.

Come indicato nel provvedimento direttoriale in commento sono state introdotte talune modifiche al modello già introdotto con il provvedimento dell'8/8/2020 (n. 283847/2020), in attuazione delle disposizioni di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020, da utilizzare per l'esercizio delle relative opzioni da oggi (15/10/2020).

Si tratta di una ridenominazione di un campo del quadro «A», che cambia da «Intervento trainato Supebonus» in «Intervento Superbonus», di alcune indicazioni fornite con le istruzioni (pag. 3, in particolare) con una migliore indicazione delle barrature nel campo «Tipologia intervento» e una serie di ridenominazioni di alcune colonne nella tabella dei 27 interventi (eliminazione o inserimento di una X) di pagina 4 delle istruzioni.

Con il provvedimento dello scorso 12 ottobre, inoltre, sono state approvate le specifiche tecniche per la trasmissione del modello di comunicazione all'Agenzia delle entrate, al fine di gestire definitivamente le opzione per il trasferimento dei bonus casa, ai sensi dell'art. 121 del dl 34/2020.

È opportuno ricordare che il modello deve essere compilato dai contribuenti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, spese per una serie di interventi sugli edifici che, in luogo dell'utilizzo "diretto" della detrazione, in abbattimento delle imposte dirette dovute, optano per un contributo sotto forma di sconto di corrispettivo dovuto fino a concorrenza dell'importo massimo pari al medesimo corrispettivo o per la cessione di un credito d'imposta di pari ammontare ad altri soggetti, imprese e banche o intermediari finanziari.

Con l'intervento non sono state fornite ulteriori istruzioni e il modello non è stato modificato nella sostanza, con la conseguenza che nel silenzio delle istruzioni, per effetto della struttura del modello, si rende necessario presentare una comunicazione autonoma e separata per ogni intervento eseguito (nelle istruzioni sono stati indicati ben 27 tipologie diverse), in relazione alla quale si intende esercitare una delle opzioni indicate dal citato art. 121 del dl 34/2020.

L'opzione per la cessione può essere esercitata anche per le rate residue non fruite delle detrazioni riferite, però, alle sole spese sostenute negli anni 2020 e 2021 e deve ritenersi irrevocabile (provvedimento n. 283847/2020 § 1.4).

La ricezione del modello è attestata da una ricevuta rilasciata dall'Agenzia delle entrate che la emette entro cinque giorni dal ricevimento della citata comunicazione, tenendo conto che, entro il quinto giorno del mese successivo a quello dell'invio la comunicazione già presentata può essere annullata o può essere interamente sostituita presentando una ulteriore e diversa comunicazione.

Nel dettaglio, il campo A si compone di dieci campi su due righe con indicazione, soprattutto, della tipologia dell'intervento e l'ammontare della detrazione spettante, il quadro B si compone di sei campi necessari per l'identificazione catastale dell'immobile oggetto dell'intervento mentre il quadro 2C è suddiviso in due sezioni, di cui la prima deve essere compilata se nel frontespizio è stata indicata e sottoscritta la parte relativa ai «Dati del beneficiario o del rappresentante del beneficiario» e la seconda nel caso in cui nel frontespizio sia stata indicata e sottoscritta la parte «Condominio».

© Riproduzione riservata

Le modifiche al modello di comunicazione

Quadro "A"	• Il campo "Intervento trainato Superbonus" è rinominato "Intervento Superbonus"
Istruzioni	• La casella "Intervento trainato Superbonus" deve essere barrata nel caso in cui l'intervento selezionato nel campo "Tipologia intervento" sia un intervento trainato, ossia un intervento di efficienza energetica, di installazione di impianti fotovoltaici e relativi 2 sistemi di accumulo integrativi, oppure di installazione di colonnine di ricarica, ammesso al Superbonus perché eseguito congiuntamente ad uno degli interventi trainanti. • La denominazione dell'ultima colonna "Intervento trainato Superbonus" è sostituita con "Intervento Superbonus". • È stata inserita una "X" nell'ultima colonna rinominata "Intervento Superbonus" in corrispondenza degli interventi 13, 14, 15, 26 e 27 (vedi tabella a pagina 4 delle istruzioni) • È stata eliminata la "X" nell'ultima colonna rinominata "Intervento Superbonus" in corrispondenza degli interventi 3, 24 e 25 (vedi tabella a pagina 4 delle istruzioni).
Specifiche tecniche	• Approvate anche le specifiche tecniche per la trasmissione telematica del modello all'Agenzia delle entrate.

IO ONLINE Il provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.